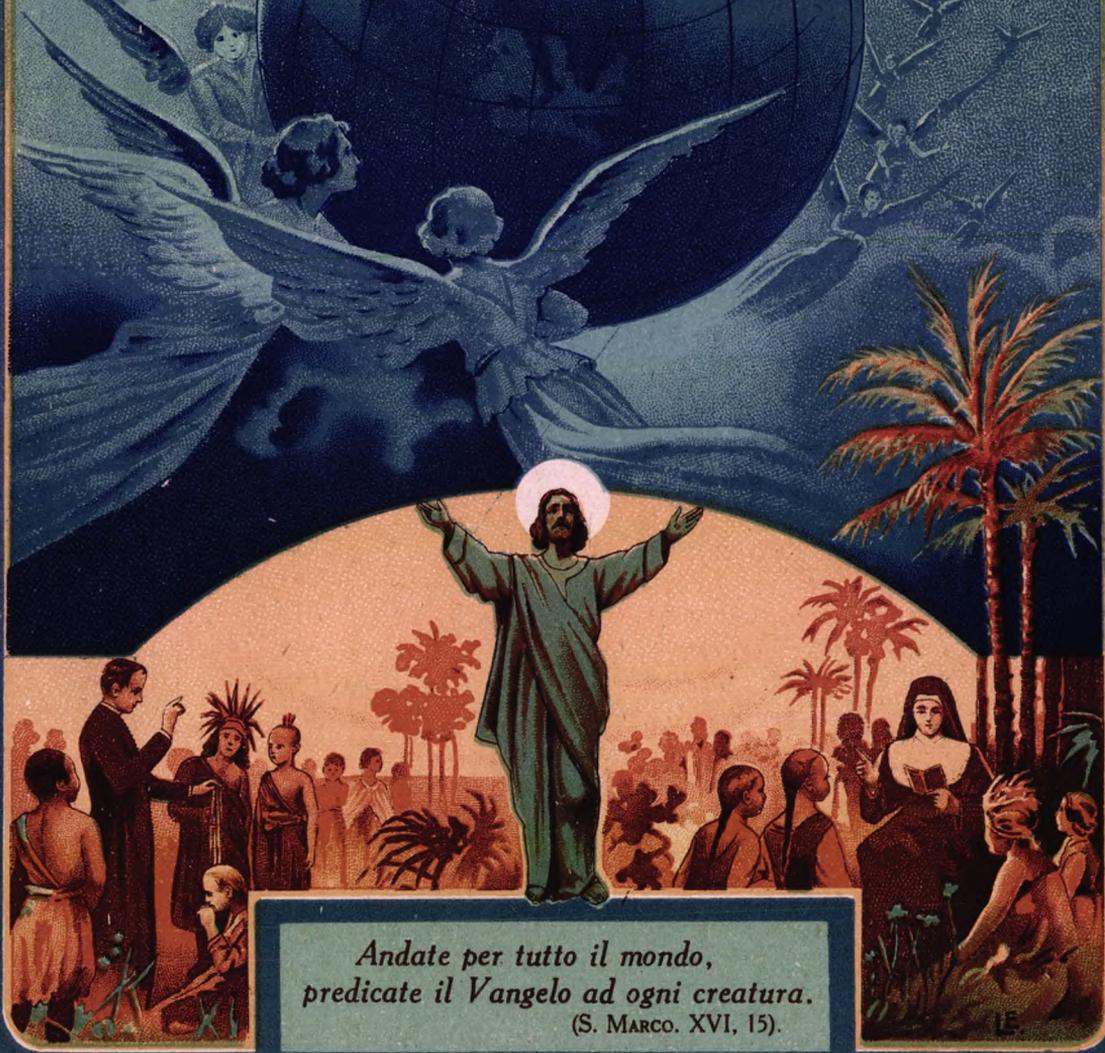


# GIOVENTU' MISSIONARIA



*Andate per tutto il mondo,  
predicate il Vangelo ad ogni creatura.*  
(S. MARCO. XVI, 15).

## GLI ANGELI DEL MISSIONARIO.

Diamo un primo Elenco di Propagandisti Collettori dell'Associazione « Gioventù Missionaria » di questi piccoli apostoli che si sono fatti « Collettori » per le Missioni e per le vo-

cazioni missionarie. Vi sono cifre così eloquenti superiori ad ogni nostro elogio. Faccia il Signore che l'esempio susciti molti imitatori!

COLLETTORI	Offerte	Messe ascoltate	Comunioni fatte	Rosari recitati	Visite al SS. Sacr.	Via Crucis	Offici della B. V.	Atti di virtù	Ore di guardia
Circolo D. Bosco. — Valsalice . .	10,50								
Sig. Pivano Pietro . . . . .	12,—								
Collegio. — Borgo S. Martino, 1922.	460,—								
Noviziato Salesiano d'Ivrea, 1922 .		8.060	7.320	3.430	15.780				
Seminario di Como, 1922 . . . . .	100,—	6.642	5.207	7.414	9.809	14			
Seminario di Catanzaro. . . . .	35,20	26	86	40	35		15		10
Broglio Lina — Pensionato. Varese.	81,65	351	540	458				5.000	
Istituto Salesiano. — Schio . . . . .	56,—								
Bartesaghi Elena . . . . .	9,10	8	6	7	7				

(Continua)

### Offerte pervenute alla Direzione.

#### 1° PER LE MISSIONI.

Pubblichiamo volentieri in questa rubrica — che potremmo intitolare: *l'Albo d'oro della Carità* — le offerte pervenute in favore delle nostre missioni alla Direzione del periodico.

*D. Nogara Flam.* (Sallavecchia). L. 5.00.

*Sac. A. Lupi* (Prà). — Frutto della cassetta che tengo nel mio studio per i miei alunni, L. 8.00.

*Maria Gallo* (Torino) una bimba di quattro anni e mezzo, che nel giorno della sua prima comunione offre il tesoretto del suo salvadanaio ai « cari cinesini » perchè preghino per lei e le ottengano la grazia di non mai scacciare, col peccato, il buon Gesù che ha preso possesso del suo cuore, L. 15.00.

*Sac. Rizzo* (Rossiglione) offre per le missioni L. 100.00.

*Sig. N. N.* (Maroggia) offre per N. 3 messe a Mgr. Luigi Versiglia, vicario apostolico di Shiu Chow (Cina) L. 150.00.

N.B. — Un gruppo di signore e signorine di Fossano ci ha inviato per mezzo del sac. Ett. Carnevale un sacco di indumenti di tutti i generi. I lettori che vogliono aiutare le Missioni in tale maniera troveranno nelle colonne del periodico indicazioni di oggetti particolarmente necessari. A tutti gli offerenti il vivo ringraziamento dei Missionari e della Direzione.

#### 2° PEL PERIODICO G. M.

*Propagandisti* di *Giov. Miss.* del Collegio S. Carlo (Borgo S. Martino) L. 100.00.

*Sac. Dr. Giov. Brossa* parroco S. Cuore (Roma) L. 5.00.

*Sig. Bova De Lotto* *Gioranna* L. 12.00.



SOMMARIO: — *Giovani: a voi!* *D. B. Fascie.* — Una pianta che risuscita. *G. Bononcini.* — Ricordi delle missioni della Patagonia e Terra del Fuoco. *G.* — LE MISSIONI SALESIANE: La missione del Matto Grosso. *D. C.* — I Khasi. *P. Gil A.* — RACCONTI E AVVENTURE: Povero Taliana! *G. P.* — FIORI E FRUTTI DELLE MISSIONI: Cuore Botoro (*da un Diario*). — ECHI DELLE MISSIONI CATTOLICHE: Maria SS. nelle Missioni. — AZIONE GIOVANILE PER LE MISSIONI SALESIANE: Piccole Missionarie. *Maria De Angeli.* — ROMANZO: I pirati del Kwang-Toung.

## GIOVANI: A VOI!

È storia di un secolo fa, ma non invecchia; è breve ed edificante e giova ripeterla.

Nasceva a Lione il 22 luglio 1799 Paolina Maria Jaricot. Anima nobile e generosa sentì subito fin da fanciulla un profondo disgusto per l'indifferenza religiosa dei suoi contemporanei, e dolente soprattutto per le offese al S. Cuore di Gesù si consacrò fin dal 1816 ad una vita di abnegazione completa e di amorosa riparazione. Cercò delle compagne in questa pia opera e le trovò tra le ragazze povere della parrocchia di S. Policarpo colle quali formò il primo nucleo di quella che fu poi la congregazione delle « Riparatrici del S. Cuore di Gesù ».

Verso il 1820 da una lettera di un suo fratello, alunno del Seminario di S. Sulpizio a Parigi, venne a conoscere l'estrema miseria a cui era ridotta la casa delle Missioni Straniere. N'ebbe una stretta al cuore: si trattava degli interessi più cari al S. Cuore di Gesù e non c'era tempo da perdere. Bisognava venirle in aiuto con risorse sicure e stabili.

Concepì e formò subito il piano di un'associazione i cui membri si obbligavano a contribuirvi ogni settimana

coll'obolo di un soldo. Ne parlò alle sue compagne « Riparatrici »; tutte diedero il nome come *zelatrici*, e si impegnarono a trovare ciascuna *nove associate*. Ne parlò cogli operai di un suo cognato direttore in una fabbrica di seta a Saint-Vallier dans le Drôme: tutti si obbligarono a far tra loro, ogni venerdì, una questua a favore delle Missioni Straniere. Ne parlò infine a un amico del fratello seminarista, un tal M. Victor Girodon, impiegato anche lui nelle fabbriche di seta e questi si unì con altri giovanotti suoi amici e colleghi. Breve: dopo qualche mese l'associazione contava già 1000 membri, e presentava una prima offerta di 2000 franchi per le Missioni Straniere: somma tanto più stimabile e significativa, in quanto era stata messa insieme a forza esclusivamente di *piccoli soldi*.

Sul principio del 1822 Mons. Dubourg, vescovo di Nuova Orléans, mandò a Lione il suo vicario Mgr. Inglesi in cerca di risorse per quella diocesi così estesa e tanto bisognosa. Questi alla vista dei risultati dell'opera della Jaricot, in un primo momento ebbe il proposito di crearne una somigliante per le Missioni d'America; ma ripensandoci, credette meglio unire le sue forze a quelle della valorosa giovane; e il 3 maggio

di quell'anno, accordatosi con un gruppo di ottime persone laiche ed ecclesiastiche, l'opera iniziata da Paolina Maria si stabilì su solide basi, ebbe la sua forma definitiva, come opera cattolica, cioè universale, indirizzata a soccorrere le missioni dei due emisferi e a stendere la sua beneficenza a tutti i missionarii senza distinzione di nazionalità. Quanto cammino in due soli anni!

Impostata così su basi solide e sicure l'opera ebbe subito, nel 1823, il suggello dell'approvazione pontificia per opera di Pio VII, che l'arricchì di speciali indulgenze e di favori insigni.

Tutti i Papi successori le furono larghi di protezione e di appoggio prodigando elogi e favori spirituali. Nel 1904 Pio X raccomandava l'opera con preziosi incoraggiamenti ai fedeli del mondo intero elogiandone il lavoro, confermandone i privilegi ed elevando a rito maggiore la festa di S. Francesco Saverio, patrono dell'opera.

Agli elogi e approvazioni dei Pontefici s'aggiunsero ben presto le voci dei vescovi dell'antico e del nuovo mondo, dei superiori delle Missioni e degli stessi principi cattolici; elogi ed approvazioni che trovarono l'eco solenne e autorevole nelle parole del Card. Gibbons, che scrivendo al Direttore dell'Opera a nome di tutto l'episcopato Nord-americano raccolto a Baltimora nel 1884, proclamava con riconoscenza che « dalle coste dell'Atlantico a quelle del Pacifico la chiesa cattolica in America deve, dopo Dio, la sua esistenza e il suo sviluppo all'Opera



Paolina Maria Jaricot a 19 anni.

della Propagazione della Fede».

\*\*\*

Un'opera suggerita da un sentimento di fede e di carità così viva, sorretta dall'appoggio formale della S. Sede, dal costante incoraggiamento dell'Episcopato, dalla riconoscenza dei Missionarii non poteva mancare di produrre rapidi e consolanti frutti materiali e morali. I *piccoli soldi* si moltiplicarono rapidamente; dal mese di giugno 1822 al maggio del 1823 si raccolsero 22.915 fr. che dieci

anni dopo raggiungevano la somma di 309.947 fr. Nel 1840 eran già 2.473.578 fr.; nel 1860, 4.547.399; nel 1880, 6.020.039; nel 1900, 6.848.700 e nel 1918, malgrado la guerra, più di 8 milioni.

E più consolanti sono i risultati nel campo morale. La condizione delle Missioni Straniere nel 1822 era davvero desolante. L'estremo Oriente aveva un numero sparuto di missionarii: forse *sette*; nell'India appena due arcivescovi, due vescovi e due vicari Apostolici; l'Oceania non era ancora aperta all'evangelizzazione e l'Africa meridionale era ancora chiusa agli apostoli del Vangelo. Gli stessi Stati Uniti del Nord America avevano pochi e sparsi missionarii.

Ed ora!

L'Australia ha un legato apostolico e colla Nuova Zelanda conta più di 1.600.000 cattolici con 9 arcivescovi, 19 vescovi e 1500 preti: al Giappone, son già 170.000 i cattolici: in Cina le Missioni rifioriscono. Il Cambodge il Siam, la Birmania e la Penisola di Malacca sono evangelizzati: le Indie

inglesi contano 9 arcivescovi, 23 vescovi, 1500 preti e più di 1.200.000 cattolici. L'Africa è coperta da Nord a Sud e da E. ad Ovest di Vicariati Apostolici fiorenti, e anche la grande isola di Madagascar è corsa dai missionarii. Gli Stati Uniti presentano una chiesa saldamente costituita (16 arcivescovi, 93 vescovi, 21.650 preti e 22.588.000 cattolici) con una larga fioritura di ogni sorta di opere pie, religiose e caritatevoli. Il Canada conta 38 vescovi, 6 vicariati apostolici e circa 3 milioni di cattolici. Le isole dell'America del Nord, dell'America Centrale e dell'Arcipelago Oceanico sono state percorse da missionarii; la stessa Arabia ha i suoi apostoli.

Quest'opera meritava bene dunque il nome di *Opera della Propagazione della Fede* e poteva a buon diritto celebrare trionfalmente l'anno scorso il suo primo centenario.

\*\*\*

E quando si pensa che quest'opera così grandiosa deve la sua origine alla generosa pietà di una giovinetta, Paolina Maria Jaricot; che i suoi primi coadiutori furono delle povere giovinette e dei giovani operai, anime nobili appunto per questo ignote al duro mondo, non si può dubitare che essa riesca cara, attraente, suggestiva a quanti militano nelle file della *Gioventù Missionaria*. I quali potranno imparare dall'esempio di Paolina Maria come possano, se vogliono, cooperare anche dai posti che in società appaiono e contano meno, a quest'opera così piena di nobili attrattive, dove ogni nobile

aspirazione del cuore trova la sua soddisfazione, dove la divina e feconda attività della Chiesa Cattolica si afferma con una evidenza così solenne.

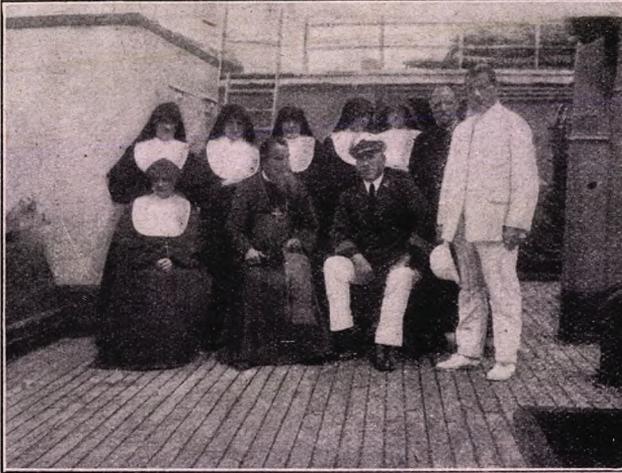
L'esempio della pia giovinetta ci insegna pure la via e il metodo da seguire. Bisogna prima di tutto essere missionarii nell'anima, vivendo una vita di fede nutrita di carità che conta come cosa propria gli interessi di Gesù; valersi poi con senso pratico di tutti i mezzi che la Provvidenza ci mette a portata di mano, preghiere, pa-

role, opere, senza trascurarne alcuno per quanto possa parere umile e meschino (coi piccoli soldi la Jaricot ha fatto i milioni) e soprattutto infine persuadersi che solo la continuità di una costante perseveranza può dare quei frutti che invano si attendono dai facili entusiasmi passeggeri: un'acquazzone potrà smorzare la polvere e tutt'al più rinfrescare l'aria per qualche momento; ma solo la pioggia di autunno fine e continua rende feconde le campagne.

Così, mentre, seguendo la norma della retta carità, si lavora prima di tutto a bene dell'anima propria, il bene stesso di sua natura diffusivo trova e suggerisce le vie per arrivare agli altri.

Giovani: a voi!

D. B. FASCIE.



La Prima Spedizione in Cina di Figlie di M. A. con Mgr. Ver-siglia e il comandante del piroscafo *Trieste*.

---

*Se tutti gli associati a Gioventù Missionaria ci procurassero un nuovo abbonato entro il mese di Giugno, farebbero al periodico la più utile propaganda.*

## Una pianta che risuscita.

Chi non ha sentito parlare della *Rosa di Gerico*? Forse a renderci familiare questo appellativo ha contribuito il sentirlo cantare la domenica nelle lezioni dell'Ufficio della B. V., a cui la Chiesa applica le parole che nella S. Scrittura sono riferite alla Sapienza increata. Questa Sapienza, che non è altro che il Figlio di Dio, paragona infatti Sè stessa (*Eccl. cap. 24*) al Cedro del Libano, alla palma di Cades, al *rosaio* di Gerico.

Ma ciò che forse ha stuzzicata di più la curiosità di molti è quel che riferiscono tanti viaggiatori, i quali, di ritorno dall'Oriente, vi raccontano di aver vista, o magari portata con sè, quella stranissima pianta che è appunto la *rosa di Gerico*. E la stranezza consisterebbe in questo: la decantata rosa, strappata dal suolo e disseccata, se anche dopo mesi e anni vien messa col gambo nell'acqua, a un tratto ripiglia la sua freschezza, come se fosse stata colta allora allora, *risuscita*, insomma, da morte a vita.

Che ve ne pare? Lasciando stare qualche possibile esagerazione nei particolari, posso accertarvi che, in sostanza, la cosa è vera. E chi conosce qualche cosa di botanica sa che questo non è il solo esempio di *reviviscenza*, come la chiamano giustamente. Il solo fatto che il fenomeno ha ricevuto un nome speciale vi fa intravedere che tale fenomeno dev'essere stato osservato più volte; e realmente ce lo presentano spesso le felci, soprattutto le esotiche.

\*\*\*

I naturalisti hanno preso in esame la famosa rosa di Gerico, e hanno subito riconosciuto che questa rosa non è una rosa, anzi neppure una *rosacea*, bensì una *crocifera* (famiglia di piante con i petali del fiore disposti in croce, come accade per la violaccioca o per il cavolo); è però vero ciò che si dice della sua *reviviscenza*, anzi c'è da aggiungere dell'altro a quel che son soliti a riferire i viaggiatori. Ecco come va la cosa: la così detta rosa di Gerico (ci toccherà

sempre chiamarla così) vive nelle parti più aride della Siria, dell'Arabia, e dell'Africa Sett.: è una pianta erbacea, con poca radice, e non di rado il vento la svelle e la sbalestra qua e là: potete figurarvi come rimanga, sotto quel cielo di fuoco, una pianticella portata in giro dal vento per più settimane... Ebbene: si dà il caso che il vento la sbatte sulla sponda di una palude e d'un fiume, in modo che resti posata sulla melma: ed ecco la pianta, come se l'odor dell'umido la scuotesse da un letargo, imbeversì di quell'umido e tornar fresca e flessibile, e spingere avidamente le brevi radici, che parevan morte, per entro il molle suolo, e ridrizzarsi ardita e franca, da non lasciar sospettare a nessuno che quello non sia il luogo dov'è nata. E così se ne vive tranquilla, finchè una nuova siccità e una nuova raffica non le procurino un altro periodo di vita randagia (vera vita, benchè sembri sospesa), e poi un altro domicilio, chi sa quanto lontano...

Come vedete il fatto è forse anche più singolare che non credevate: la rosa di Gerico, se non è una vera rosa, è però davvero una pianta che *risuscita*; e questo carattere ha colpito anche i botanici, i quali, non potendo lasciarle il nome di rosa, gliene hanno fabbricato un altro più bello che esprime il suo privilegio: l'hanno chiamata *Anastatica hierochuntica*.

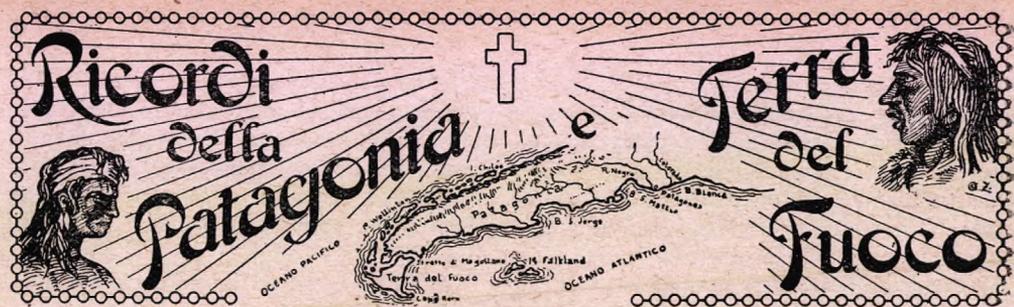
Per chi sa di greco, *Anastatica* vuol dire appunto la pianta della risurrezione, mentre l'aggettivo *hierochuntica* conserva l'indicazione della patria, che, se non è proprio Gerico, sono le regioni là attorno. Una pianta che par morta, e riman settimane e mesi in balla dei venti, e poi rimette le radici in terra e risuscita, è certo un fenomeno che non si vede tutti i giorni: però, se studierete un po' di botanica, troverete me-

raviglie maggiori. Per ora vi basti di considerare, in un esempio, quanto svariati e inaspettati siano gli espedienti messi in opera dal Creatore affinché ogni pianta, come ogni animale, possa vivere anche quando e dove la vita sembrerebbe divenuta impossibile.

G. BONONCINI.



Le prime patagoni raccolte dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.



(V numero preceden'te).

IV.

### Sul campo di Missione.

« La scongiuro — scriveva il pio arcivescovo nella sua lettera a D. Bosco — per le viscere misericordiose di N. S. Gesù Cristo, d'affrettarsi a venire in mio aiuto, per soccorrere tante povere anime abbandonate... Il governo insiste con ardore perchè io vi mandi tosto dei missionari... Il mio cuore si allarga nella speranza che Ella non mi abbandonerà in queste sì stringenti circostanze, e che sarà per abbracciare incontante e con gioia l'incarico di questa missione, così necessaria per la gloria di Dio e per la salute di tante anime che ora si trovano completamente abbandonate per mancanza di missionari (1). »

D. Bosco dispose tosto che i Salesiani, coadiuvati dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, iniziassero l'evangelizzazione della Patagonia; il 16 gennaio 1880 tre Salesiani ed altrettante Suore, sotto la guida di Mons. Espinosa (2), partivano da Buenos Ayres a bordo del *Santa Rosa* e giungevano il 20 a Patagones.

Mentre Mons. Espinosa con un sacerdote salesiano percorreva le varie cristianità del *Rio Negro* amministrando la Cresima, D. Fagnano — il superiore dei Salesiani in Patagonia — provvedeva alla cura spirituale di Patagones e di Viedma e alle scuole in entrambi i centri. Sorsero così due ospizi (uno maschile ed uno femminile) per accogliervi i figli dei Patagoni.

(1) Cfr. *Bollettino Salesiano*. Novembre 1879.

(2) Mgr. Espinosa, nel 1900 elevato alla dignità di Arcivescovo di Buenos Aires, il 10 aprile u. s. volava al Cielo a ricevere la ricompensa del suo zelo vivissimo per la salute delle anime, lasciando nei suoi concittadini un ricordo imperituro della sua bontà.

Pel primo anno l'opera dei missionari fu limitata a Viedma e a Patagones perchè divenissero una solida base per lo svolgimento dell'azione futura nell'interno, fino ai piedi delle Ande.

In quel medesimo anno il sac. Domenico Milanese, nominato Vicario di Viedma, partiva il 26 ottobre da Buenos Ayres su un barcone a vela e dopo una terribile traversata giungeva alla sua residenza l'8 novembre. Fin dai primi mesi del suo arrivo, cominciò a visitare gli indii dei dintorni sulla destra del fiume, familiarizzandosi al loro difficile linguaggio. Era l'uomo che il Card. Cagliero definì: « Una provvidenza per gli abitanti del Rio Negro ». Cogli indii occorreva semplicità e pazienza ed egli aveva l'una e l'altra come due doti di natura. Ricordava egli stesso (in una lettera a D. Bosco) che per avvicinare i Patagoni aveva dovuto andarli a cercare nelle varie case disperse pel *campo* e catechizzarli famiglia per famiglia; che per insegnar loro il segno di croce, aveva dovuto farlo almeno 100 volte prima che riuscissero ad apprenderlo. A lui la Provvidenza riservava le prime e più difficili penetrazioni tra le tribù patagoni; tutte ebbero agio di conoscerlo, di sentirlo e conservarono un indelebile ricordo del suo zelo e della sua carità.

V.

### Viaggi di esplorazione.

Dal 1881 al 1883 si effettuarono i primi viaggi nel bacino del *Rio Negro* dal mare alle Ande: due di essi meritano speciale menzione su queste pagine.

Primo fu il viaggio di D. Fagnano al lago *Nahuel Huapi* (= lago del tigre).

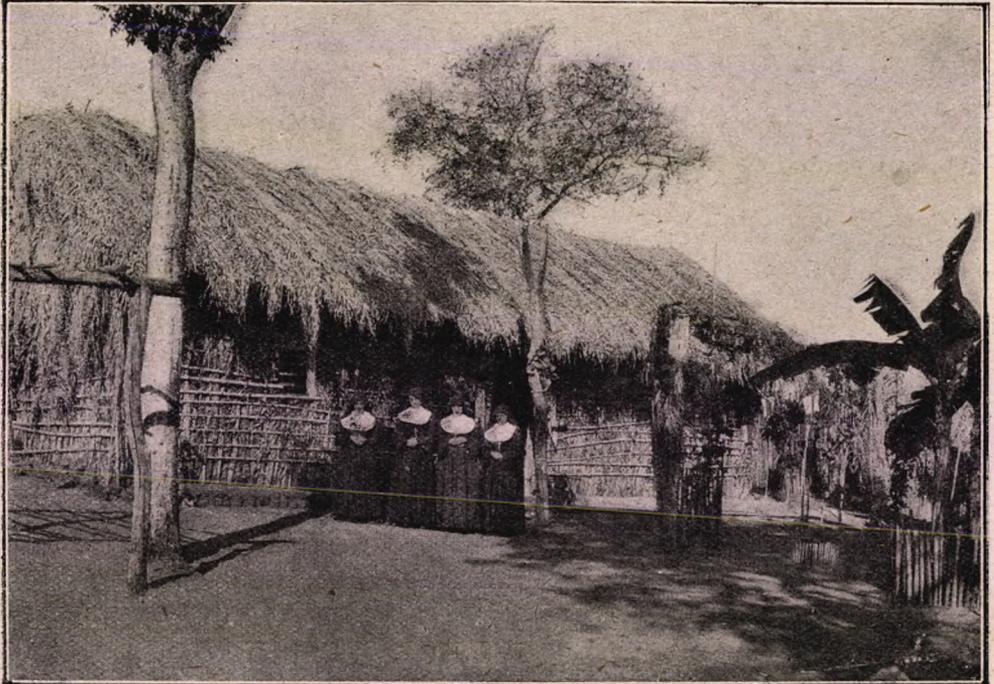
L'Argentina per timore che il Chile avesse preponderanza sulla Patagonia, si decise nel 1881 a mandare nell'interno una nuova spe-

dizione militare al comando del gen. Villegas: questi il 15 aprile riportò una brillante vittoria sulle orde del cacico Sayhueque che gli valse il dominio incontrastato del Limay fino alle sue sorgenti: dei Patagoni circa 400 famiglie caddero prigioniere e gli altri fuggirono sulle Ande

D. Fagnano accompagnò l'esercito vit-

persone intente a scavare un pozzo, e tagliando la testa ad un giovanetto a Cubanea: poi spintosi fino a S. Francesco Saverio riuscì a rubare un migliaio di cavalli nel campo; ma scoperto e inseguito dovette rilasciare la preda con 5 morti e 2 prigionieri.

Fu l'ultimo guizzo d'un barbaro costume



L'umile casupola delle Figlie di M. A. nella colonia Bororo del S. Cuore.

torioso, occupandosi del catechizzare gli indii prigionieri; il suo gran cuore prodigandosi con la inesauribile carità dell'apostolo portò a Dio un bel numero di anime.

Con quelle vittorie si ritenevano definitivamente cessate le scorrerie degli indii (*le indiade*) ai danni dei civili; dal fondo del deserto o dalle gole delle Cordigliere non potevano più nuocere. Pure per la disperazione in cui la lotta aveva gettato i Patagoni, questi tentarono d'rialzare le sorti loro aggredendo gruppi isolati di soldati e depredando il bestiame nei piccoli centri per necessità di vita.

Un gruppo di 48 indiani, capitanati da un delinquente civile sfuggito alla giustizia, eseguì nel 1881 una *indiada* su Porto S. Antonio (presso Conesa) massacrando sette

che moriva dopo secoli di esistenza. Gli indii che avevano trascorso fin'allora la vita nell'ozio, provvedendo col furto ai propri bisogni, dovettero scegliere fra l'alternativa di rinnovarsi o di morire. Oggi non esistono più Patagoni o sono assorbiti dalla civiltà.

G.

---

*Al congresso missionario — tenutosi a Bergamo il mese scorso — uno zelante missionario della Cina ha domandato ai fedeli il regalo di una Comunione mensile per le Missioni. Gioventù Missionaria chiede ai suoi numerosi lettori di voler compiere quest'atto di religione, tanto fruttuoso per la prosperità delle Missioni Cattoliche.*



## LA MISSIONE DEL MATTO GROSSO.

### Come nacque la Missione.

Per la storia di questa missione nel centro del Brasile bisogna riportarsi al 1893... Il governo del Brasile, per mettere fine alle barbare vendette che i selvaggi compivano ogni giorno contro i civilizzati, aveva deciso il loro sterminio.

Le tribù dei *Bororos* (o *Coroados*) erano le più feroci e le più colpevoli di queste stragi: esse abitavano le selve dell'Altipiano che forma lo spartiacque, da cui scendono (a Nord) i fiumi che ingrossano l'Amazzoni e (a Sud) quelli che si gettano nel Plata.

Dalle sponde del *Rio das Mortes* (= fiume delle morti, nome dato in ricordo di tanti civili esploratori e lavoratori che caddero massacrati) a quelle dell'*Araguaya* e dell'alto *S. Lorenzo*, su un tratto di territorio lungo circa 1000 Km. tutto occupato da fitte foreste e rotto da monti di poca altezza e numerosi ruscelli, i *Bororos* dominavano incontrastati.

Non si poteva attraversare quella zona che in carovane ben armate. Il governo vi aveva costruito a prezzo di grandi sforzi una linea telegrafica che univa Rio Janeiro a Cuyabà, ma aveva dovuto lung'hessa disseminarvi custodi armati per farla rispettare: una dopo l'altra, queste vigili sentinelle della civiltà cadevano vittime della ferocia dei selvaggi. Bisognava finirla.

D. Luigi Lasagna, superiore delle case salesiane del Brasile, si assunse il compito di ammansire quelle orde per

scongiurare una più vasta tragedia. Venuto in Italia per procurarsi gli aiuti necessari, fu eletto e consacrato Vescovo il 12 marzo 1893. Ritornato al Brasile e allestita la sua spedizione, il 25 maggio 1894 salpava con 6 confratelli da Montevideo e risalendo il Paraguay stabiliva la base della futura opera a Cuyabà, la capitale del Matto Grosso.

Cuyabà era un vero centro strategico per le Missioni: in qualunque direzione il Missionario avrebbe incontrato tribù selvagge, bisognose della sua carità: i *Parecis*, i *Cayabis* a nord; all'est i *Bororos*, i *Cayapòs*, ecc.

### Primo tentativo coi Bororos.

Mons. Lasagna si decise pei *Bororos* anche per una favorevole circostanza. Il governo dello Stato di Matto Grosso aveva fondato e dirigeva per mezzo di soldati una colonia di *Bororos* sul *S. Lorenzo*: si chiamava *Teresa Cristina*. La povera colonia era sempre allo *statu quo*; se non ricadeva in piena barbarie non faceva neppure un passo avanti: perciò il governo volle tentare coll'opera del missionario di affrettare la civilizzazione degli Indii e il 16 luglio 1895 cedette ai Salesiani la direzione della *Colonia Teresa Cristina*.

D. Antonio Balzola, segretario di Mgr. Lasagna, andò a dirigerla conducendo seco altri missionari e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Con un'opera paziente, caritatevole, prudente egli riuscì in breve ad affezionarsi gli indii e a rialzare le sorti della colonia, abituando al lavoro e alle costumanze civili quei figli della foresta. Altri indii erano già disposti a formare nel territorio

nuovi centri cessando dalla vita errante; ma quando le speranze erano più vive una doppia sventura si abbattè sulla Colonia. La prima, molto sentita, fu la morte repentina di Mgr. Lasagna perito nello scontro ferroviario di *Juiz de Fora* (Brasile) il 7 novembre 1895: per la mancanza del capo e degli aiuti che egli era sul punto di recare, la Colonia dovette limitare la sua espansione. Inoltre il nuovo governo, per un poco di interesse materiale, nel 1898, toglieva ai missionarii la direzione della Colonia. Tre anni di fatiche andarono dispersi quando si era prossimi a vedere il successo: non rimase presso Dio che il merito dell'opera buona compiuta e quello della carità di tanti generosi cooperatori.

### In cerca di nuovi campi.

D. Balzola, che aveva condotto in Italia per l'esposizione di Torino del 1898 tre indii della Colonia *Teresa Cristina*, ritornato al Brasile intraprendeva nel 1900 con alcuni coraggiosi brasiliani un'escursione alla tribù dei *Cayabis* che avevano fama di antropofagi.

Selvaggi nel vero senso della parola i *Cayabis* si lasciarono, con molta diffidenza, avvicinare dal missionario; accettarono i suoi regali, ma agirono verso di lui colla più nera ingratitudine, lanciandogli varie frecce mentre egli vogava sul fiume, che gli sfiorarono la persona e gli portarono via il cappello di testa; per un miracolo non lo colpirono in pieno... Il viaggio lungo 2500 Km. e molto dispendioso non dischiuse l'orizzonte vagheggiato dallo zelante missionario.

Consigliati da buoni amici di Cuyabà di dedicarsi all'evangelizzazione dei *Bororos*, i missionarii, incoraggiati anche dalla prova fatta alla *C. Teresa Cristina*, senz'altro indugio si diedero ad una esplorazione preliminare del terreno per impiantare la missione.



Le Figlie di M. A. tra le indiette *Bororos*.

Nel 1901 l'ispettore D. Malan con D. Balzola ed altri partivano da Cuyabà e, seguendo la linea telegrafica, movevano in direzione di oriente verso l'*Araguaya* attraversando luoghi affatto sconosciuti. Sul *Barreiro*, a 75 leghe da Cuyabà (la lega = 6666 m.), doverano più frequenti le scorrerie degli indii *Bororos*, fissarono la base della loro missione.

## I KHASI.

Questo popolo, a cui i Salesiani, prodigano le loro cure nell'Assam, ha tutti i caratteri della razza mongolica: statura piuttosto bassa, fronte stretta, occhi piccoli, colore giallo bruno. Forse in origine i Khasi provennero dal Tibet, attraverso l'Himalaia, in un tempo antico e si estesero su questa parte dell'India, sempre esposta alle invasioni. Incalzati da nuove tribù sopraggiunte, dovettero sloggiare dalla Valle del Brahmaputra e portarsi sui *Khasi Hills* montagne che da essi presero nome.

I Khasi sono di carattere quieto e allegro, ma si risentono facilmente se stuzzicati. I musulmani non poterono mai conquistarli, e il governo inglese lottò dal 1774 al 1863 e li ebbe sottomessi soltanto quando riuscì a debellare interamente lo *Siem di Yowai*, il più potente dei loro capi. Ciò dice della fierezza e del coraggio che sanno unire ad un carattere quieto e allegro.

Parlano una lingua monosillabica che non si avvicina ad alcun'altra dell'India; rassomiglia ai dialetti Tibetani con molta affinità al siamese. È sommarmente facile la lingua Khasi perchè è priva di declinazioni, di coniugazioni e di accidenti grammaticali; di modo che per conoscerne la struttura basta un'ora. I Khasi non posseggono letteratura, perchè solo dal 1845 la loro lingua è diventata scritta: anche ora è poverissima di vocaboli e di idee, benchè qualche nuova parola, di origine inglese, sia entrata ad arricchire il patrimonio.

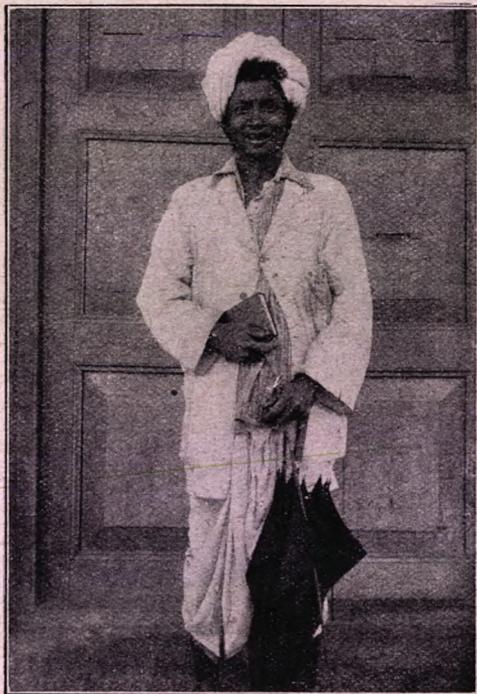
Anche la storia loro risale appena alla conquista inglese: dell'epoca precedente nulla si sa, cosa del resto spiegabile perchè non si aveva la scrittura. Frazionati in una moltitudine di villaggi, i Khasi non avevano e non hanno neppure tradizioni nazionali.

Unico monumento del loro passato sono i *Menhirs*, o pietre erette nei campi e lungo le strade, sul cui significato vi sono pareri diversi.

I Khasi sono idolatri, ma in fondo hanno molta apatia per la religione. Credono anche a un Dio, ma vi pensano

poco e lo temono ancor meno. Credono e temono molto i cattivi spiriti, cui attribuiscono tutte le disgrazie che loro succedono, e si industriano di placarli con sacrifici di animali e specialmente di uccelli.

I Khasi cremano i loro morti e ne conservano religiosamente le ceneri in



Un allegro Kasi amico del Missionario.

recipienti di terra cotta che collocano nelle loro case e capanne. Ammettono pure una vita futura coi suoi premi e castighi.

La vita sociale dei Khasi non ha nessun punto di contatto colla vita sociale degli Indi: non hanno caste di sorta, nè privilegi, nè proprietà. Il diritto di proprietà spetta per intero ai *Siems*, principi dei vari distretti, ma ciascuno è libero di scegliersi il pezzo di terra da coltivare pagando al principe un annuo tributo.

I Khasi sono di gusti semplici e non si affaticano molto per soddisfarli: non si preoccupano delle comodità della vita: le loro case sono capanne di bambù con tetto di paglia.

Presso di loro gode molta stima la donna. È la vera regina della famiglia: essa regge e governa la casa, mentre il marito ha piuttosto l'aria d'un ospite. Alle donne spetta provvedere al mantenimento della famiglia, lavorare i campi, raccogliere le messi, vendere i prodotti, ecc.; tutta la ricchezza passa per le loro mani, mentre gli uomini vanno in giro o si dedicano alla milizia, alla caccia e alla pesca. Vige presso i Khasi il matriarcato, per cui la donna ha speciali diritti: i figli dipendono da essa sempre, e quando la madre muore, passano in tutela presso la famiglia della madre e non restano al padre, come sarebbe naturale.

Pel loro carattere, per la loro moralità, per la loro vita sociale, i Khasi sono tra i popoli dell'Assam i più maturi per diventare ottimi cristiani.

. P. GIL A.



### Povero "Taliana",

I giornali in febbraio hanno riferito in lungo e largo l'assassinio di un povero vecchio mendicante conosciuto col nomignolo di « Taliana », trovato in una stalla col capo sfracellato a colpi di martello. Il delitto, avevano assodato le prime indagini delle autorità, era stato compiuto a scopo di furto: al raccapriccio seguì il più doloroso stupore, giacchè era risaputo da tutta la popolazione come il povero Fasolini soprannominato « Taliana » vivesse di elemosina. Chi poteva aver fatto oggetto delle sue feroci brame il povero vecchio, conosciuto ed amato da tutti, sempre in giro a mendicare e che si adattava ai più umili servizi pur di guadagnare qualche soldo? Si sapeva vagamente dei suoi risparmi e del suo cuore: il giorno prima era stato alla Banca Bergamasca a ritirare duecento lire che egli aveva depositate, lasciandosi sfuggire che doveva portarle ai suoi poveri di Milano. La misera somma aveva destato la cupidigia degli assassini — perchè alcuni indizi stabilirono subito che i massa-

cratori erano stati due — che lo hanno seguito e sorpreso nella notte entro la stalla.

\* \* \*

Il fatto di cronaca ha fatto venire in luce una bellissima figura morale di mendicante, in certo qual modo emula di quella del Beato Benedetto Labre, un vero apostolo della propaganda missionaria.

Il povero Fasolini che era stato da ragazzo in Seminario a Brescia, da forse più di vent'anni, ad intervalli di due o tre mesi, con i capelli arruffati e i baffi spioventi, sempre più curvo, una di quelle figure di mendicanti che si trascinano sulle strade di campagna, da cascinale a cascinale, percorreva a piedi lo stradale di Treviglio e a tappe giungeva a Milano. Dopo un breve riposo sui gradini di qualche chiesa seguiva la circonvallazione finchè giungeva in fondo alla lontana via Monterosa, andando a bussare alla casa dell'Istituto Lombardo per le Missioni estere, dove gli aprivano e lo accoglievano come un vecchio amico.

Prima di rifocillarsi, l'ospite, che là dentro riacquistava un'insolita vivacità chiamava il frate in disparte e gli consegnava furivo un gruzzoletto: sessanta, cento lire: talvolta anche duecento. Solo allora appariva soddisfatto e gli occhi nerissimi gli sfavillavano illuminando il viso ascetico.

Mendicava tutto il giorno, si prestava ai più umili servigi nella devota Bergamasca dove era andato a stabilirsi da trent'anni: un tozzo di pane, una gavetta di minestra raccolta dinanzi a qualche caserma, gli bastavano; gli incredibili risparmi che riusciva a fare, egli veniva immancabilmente a portarli alle Missioni, od anche a qualche opera cattolica di beneficenza, come la Sant'Infanzia. Guai se li avessero rifiutati, e guai invitarlo a riposarsi! In cambio dell'ospitalità di un giorno, egli si sdebitava spaccando legna o lavorando fino a sera nell'orto, con un vigore insospettato.

Ora il benemerito mendicante non è più. All'alba del 14 febbraio il cadavere con il cranio orribilmente stritolato a martellate veniva scoperto entro una stalla di via Calvenzano, a Treviglio. Dinanzi a lui ardeva un lumicino, e il morto stringeva nella sinistra un piccolo rosario, come se fosse stato sorpreso mentre pregava.

La belva, certo Giacomo Gusmini, l'uccise per derubarlo e passare quelle duecento lire a una sciagurata ragazza degna di lui!

G. P.



*Ricordiamo l'appello pubblicato nel precedente numero, per la Borsa di Studio intitolata a Maria Ausiliatrice. Oggi è la festa della grande Protettrice di D. Bosco e delle sue opere; siamo certi che essa ispirerà a tutti gli amici delle Missioni di concorrere, nella misura delle proprie forze, a un'opera tanto necessaria per provvedere buoni e zelanti missionari.*

### **Piccole Missionarie.**

Verso la fine dell'ultimo gennaio, era giunta, qui, a Torino, dalle lontane Indie Orientali, una lettera, in cui le « Figlie di Maria Ausiliatrice », le buone Suore del Ven. D. Bosco, pregavano le giovinette oratoriane torinesi, beniamine di Maria Ausiliatrice, di mandare qualche cosa per la loro ancor misera Cappella priva affatto di tutto. Le « Piccole Missionarie » hanno accolto con entusiasmo l'invito della lettera e, l'ultima domenica di carnevale, hanno subito iniziato la loro propaganda con un'apposita rappresentazione sulle MISSIONI dell'India, invitando le compagne maggiori a fare una piccola colletta per una tovaglia da altare. La tovaglia si ebbe, specialmente per opera della Signora Maria Grassa, che regalò tela e lavoro. Poi le « Piccole Missionarie » si sono date attorno per avere pezzetti di tela, piccoli o grandi, che stavano inerti, od abbandonati, in fondo di cassetti o di bauli,

e poi, merletti, immagini e... anche soldini... Ebbene, chi l'avrebbe detto? In brevissimo tempo, con tante piccole industrie sono riuscite a preparare un corredino del valore di L. 500 per la povera chiesetta delle Suore del Ven. D. Bosco dell'India.

Il corredino consiste in: 10 purificatoi, 20 animette, 7 corporali, 6 amitti, 9 manutergi, un camice, una cotta, tre belle tovaglie con pizzo di filo, una stola, una tovaglia di percale per la balaustra, due cingoli e altre piccole cosette necessarie per servizio divino. Tutti questi oggetti poi furono diligentemente e amorosamente lavorati dalle stesse Oratoriane. E qui si deve



Due giovani sposi Khasi.

pure aggiungere la raccolta di 500 belle immaginette per regalo alle Indiette più piccole...

Quale e quanta delicatezza! Ma non debbo qui tacere che tra le ex-allieve dell'oratorio

si sta raccogliendo la somma necessaria per il riscatto di una cinesina, a cui desiderano imporre loro il nome di battesimo, mentre tra le Oratoriane si sta pure raccogliendo per il riscatto di una negretta...

In premio di questa loro attività e diligenza le « *Piccole Missionarie* » accolsero, con un caloroso applauso, la lietissima notizia che una nuova orfanella era stata accolta nella casa della Suore dell'India. Avevano pregato tanto! Avevano compiuto tanti piccoli sacrifici, rinunciato a tante innocenti soddisfazioni per ottenere che le Suore potessero accogliere qualche altra orfana ed era giusta la loro gioia! Anche fra le più spensierate e birichine vi furono quelle che fecero i propositi più eroici e li hanno coraggiosamente mantenuti. Più e più volte i pochi soldi già fissati per la colazione, o per la gita in collina, o per le caramelle, sono andati a finire nella rozza scatoletta « *Per le Missioni dell'India* ». E quante volte, specialmente durante la quaresima, si sono vedute le « *Piccole Missionarie* » mentre attendevano suonasse la lezione di Catechismo, a sbocconcellare pane solo a merenda, o starsene digiune in un cantuccio a studiare, perchè i soldini destinati al pane ed al companatico erano caduti inosservati, nella magica scatoletta, mentre gli occhietti vivaci e soddisfatti si erano posati con amore sull'immagine della moretta ad essa sovrapposta!...

Se tutte le Oratoriane e le ex-allieve, delle Case delle Suore di D. Bosco imitassero quelle di Torino e fossero animate a rovistare nei loro cassetti, sacchetti, bauli, troverebbero certamente qualche involtino dimenticato, contenente, almeno, tanto di tela che basti per un'animetta, un purificatoio; ed anche la tela sufficiente per un corporale... una tovaglia...

Gesù si accontenta di poco e quel poco tutti lo possono dare e così molti pochi faranno davvero un assai, e Gesù, in compenso fa e farà rifiorire con questo mezzo molte e buone vocazioni missionarie abituate per tempo alle rinunzie, alle preghiere ed al lavoro.

E se poi alcune avessero stoffe da confezionare per le Missioni e non vi fosse chi potesse farlo, le Oratoriane di Torino ci tengono a far sapere che offrono volente-

rose il loro braccio, sempre pronte a lavorare per la gloria del Signore.

Le « *Piccole Missionarie* » continuano e continueranno a raccogliere l'obolo della vedova ed il soldino dell'innocente fanciulla; continueranno a lavorare per le Missioni povere delle Figlie di Maria Ausiliatrice, perchè il corredo è ancora molto incompleto, e altre Case di Missione attendono; ma continueranno pure a mandare i loro nomi alle amate sorelline lontane per essere ricordate nelle loro orazioni, perchè così, la preghiera delle piccole negre e la carità delle piccole bianche, quali candidate nuvolette di odoroso incenso, si elevino continuamente, da quelle terre lontane e, specialmente di qui, ove la S. Vergine ha stabilito il trono della sua gloria, s'elevino per incontrarsi e fondersi lassù dove un giorno le anime delle piccole bianche si uniranno a quelle delle piccole negre per formare un'eterna fioritura di gigli attorno al trono di Gesù e della nostra Celeste Madre Maria Ausiliatrice, inneggiando ancora e sempre all'amato Padre D. Bosco.

MARIA DE ANGELI.



### Cuore Bororo.

Un giorno, quattro o cinque indiettre chiamano in fretta e furia la Direttrice.

— Vieni a vedere, ti preghiamo, vieni a vedere gli uccellini di un bel nido là al basso...

E senza aspettare la risposta, nè accettare scusa la tirano per la veste e, quasi correndo, la trascinano ai piedi di un albero.

Il nido era a una certa altezza da terra... Vi si vedevano le testine or dell'uno or dell'altro uccellino che spor-



gevano scherzando con movenze così graziose che la Direttrice rimase estatica a contemplarle. Meglio che può aiutata pure dalle fanciulle, essa s'arrampica su pel tronco, si afferra ai rami per arrivare al nido ed estrarvi i piccoli con intenzione di allevarli e poi, ad occasione, mandarli in Italia per un museo. Erano tanto belli!...

Ma il grido improvviso di un'indietta accenna ad un pericolo. Un secondo, un terzo grido agghiaccia gli animi di tutte, e la suora fra i rami dell'albero non sa darsi ragione di nulla. Il primo istinto delle bambine è di fuggire, ma il buon cuore le trattiene.

— Discendi, gridano, discendi, Direttrice!...

— Perchè discendere?

La povera Suora s'arresta sospesa ad un ramo e misura intanto cautamente la distanza dal suolo per spiccare il salto: è impossibile gettarsi giù a corpo morto!

— Ma che cosa c'è, domanda: che c'è?

— Fuggi! fuggi! Una vipera si dondola sul tuo capo! Era orribile! colla bocca aperta e la lingua biforcata fuori pareva pronta per l'assalto... La Suora si smarrisce ed anzichè gettarsi a terra, pare si spinga più in alto per accostarsi al tronco...; non aveva altro mezzo di scampo.

Le indiette che misurano il pericolo, trepidano, piangono: una di esse grida desolata: « Noi l'abbiamo condotta qui a morire » e si attacca al tronco dell'albero esclamando: « morire con te, Direttrice, morire con te ! ».

La suora si risolve allora e si lascia cadere senz'altro danno che un po' di paura. Le care fanciulle le si stringono intorno mormorando: « Perdono! perdono! ».

(Da un diario).

## Maria SS.ma nelle Missioni.

La Vergine SS. è sempre stata la conquistatrice delle anime, l'esca affascinante che le attira e dall'errore l'introduce alla verità, dal paganesimo alla religione cattolica.

Il missionario lo sa e perciò mette tutta la sollecitudine nel propagare la divozione a Maria nella sua comunità per veder coronate di felice esito le sue fatiche.

Il missionario D. Giovanni Marchesi scrive dalla missione del *Rio Negro* (Brasile) che « Maria Ausiliatrice trionfa! ». Alla vigilia della sua festa — riferisce il *Bollettino Salesiano* — ecco alcune canoe, poi altre ed altre ancora, che conducono a S. Gabriel, dall'alto e dal basso Rio Negro, molti devoti. Una compagnia cinematografica nord-americana, di ritorno dall'alto Rio Negro, insiste ripetutamente per cinematografare lo spettacolo. Acconsentiamo, ed anche là nostra scuola, colla fanfara in testa, all'ombra della bandiera nazionale, compie la sua sfilata. Così quella macchina che a poca distanza da noi ritrasse i costumi e le orge dei poveri indii, ora accoglieva lo spettacolo di questi figli della foresta, trasformati dalla forza soprannaturale della nostra religione e dal lavoro paziente del missionario. Il giorno dopo la stessa macchina compiva la sua film imprimendo anche le figure loro e quelle del popolo fedele e devoto, che passò in bell'ordine cantando le lodi di Maria Ausiliatrice e portandone in trionfo la santa effigie. Quale non dovrà essere l'impressione che produrrà nelle popolose città del Nord America la rappresentazione di questo duplice quadro: la vita dell'Indio nella sua *maloca*, e quella dei figli nella missione!

La messa solenne della festa venne cantata da D. Balzola. La voce robusta del vecchio missionario era commossa. Egli pensava alla prima festa di Maria Ausiliatrice celebrata in S. Gabriel nel 1915; ricordava quella prima cappelletta, squallida e deserta, quel giorno senza entusiasmo, quell'altare senza anime che lo circondassero, e ricordava come alla sua voce non rispondesse allora,

---

Diffondete « Gioventù Missionaria »

che quella di un confratello. Ora, invece, un coro numeroso rispondeva alle sue invocazioni colle note gravi e soavi del canto della Chiesa, e l'altare era assiepato da una fitta schiera di chierichetti in talare e cotta, che davano al sacro rito maggior splendore.



Un « Stem » o re con collana di oro e corallo e pennacchio sul turbante.

La cappella era gremita, e fuori tutt'intorno era un affollarsi di fedeli.

Poco lungi dalla chiesa, attirarono l'attenzione generale alcuni gruppi di uomini seduti a terra: eran indi *Macus* e *Tucanos*, che non ardivano giungere fino a noi, e si accontentavano di assistere alla cerimonia da lungi. Al canto dei nostri ragazzi e al suono dell'armonium, quei poveretti erano estatici. A funzione finita, tutti si avvicinarono e sulla porta e dalle finestre rimasero

a lungo immobili a guardar l'apparato e a fissare il volto materno di Maria Ausiliatrice.

Che cosa avrà detto alle loro anime la Madonna? Si ripeteva ancora, a 20 secoli di distanza, il prodigio di cuori umili e inconsci che, guidati da un senso arcano della bontà divina, accorrevano alla Vergine per adorare il suo Figlio Divino!

Anche alla sera, quando la processione cominciò a sfilare lentamente per le vie, tra la folla dei fedeli, si notava un bel gruppo di uomini e donne e fanciulli, mal vestiti, timidi ed impacciati, che camminavano a testa bassa, addossati gli uni agli altri... Erano ancora i nostri poveri indi, che dopo aver goduto lo sfilare della processione, facendosi arditi, vi avevano preso l'ultimo posto.

\* \* \*

Identica scena accade in Cina a *Kai-tcheou*. Scrive il P. Gaudissart gesuita che colà fu innalzata una grotta alla Madonna di Lourdes: dal giorno dell'apertura (16 luglio) fino alla metà di settembre (epoca in cui egli scrive) fu un continuo pellegrinaggio, specialmente di pagani e soprattutto di donne. Ha voluto contare giorno per giorno i pellegrini e la media fu di oltre 500 ogni dì; ma il numero salì anche a 690... a 883... senza contare i fanciulli sotto ai 15 anni. In questo pellegrinaggio tutte le classi della società cinese vi sono rappresentate, dalla nobiltà ai mendicanti; in tutte le ore del giorno la strada che porta alla grotta è frequentata da persone che vanno a venerare la *Cheng-Mou* (= la S. Madre). Molti dei pagani già sanno chi è la madre di Gesù: chi non lo sa, trova alla Grotta chi gliene parla. La povera gente, pur così tarda a capire tante cose, comprende molto in fretta chi è la *Yesuoti Niang* (= la Mamma di Gesù).

Un giorno la direttrice delle scuole femminili parlava della Vergine ai pellegrini cinesi, quand'ecco una vecchia che le stava vicino nel banco prorompe in pianto dirotto.

— Ehi! che hai?

— Ho una buona Madre, e son vissuta 70 anni senza conoscerla e senza amarla!

Com'è commovente e significativa l'esclamazione della povera vecchia cinese! Nessuno gliene aveva fin allora parlato, ma è bastata una parola per conoscerla e per amarla.



# I pirati del Kwang-Toung

AVVENTURE di GIOVANNI CASSANO

Continuazione: vedi N. 3.

L'abbiamo visto il pirata che ha parlato così. Un ometto piccolo, rotondo, grasso... Io credo che se si fosse trovato anche lui nella prima incursione, noi avremmo ancora tutto il nostro riso e le nostre coperte... Cin vuole ancora continuare il suo racconto, ma l'ora incalza.

Il cortiletto si va popolando; i poveri naufraghi scampati dal ciclone, si ritirano nell'unico porto di salute. Tutti vogliono avvicinare il Padre, raccomandarsi alla sua carità.

— Ah, la mia casa è crollata! — Mi hanno portato via tutto... — Vieni a vedere che disastro! —

Il Padre missionario, benchè derubato anche lui e privo delle cose più necessarie, fidando nella Provvidenza di lassù, che non può mancare, promette, assicura, riconduce la calma.

Raccoglie la sua famiglia in cappella.

— Qui tutti, davanti alla nostra Madonna! —

Si prega, si piange.

La notte avanza; ma nessuno pensa al riposo. Tutti dietro a Padre Ho, tutti con Padre Ho.

Egli ha ormai perlustrato ogni angolo della casa; ha visto, ha capito l'abisso in cui poteva sprofondare. Un miracolo, un miracolo... Ogni sua parola è un raggio di sole che illumina, una scintilla che accende le morte speranze. Tutti obbediscono. I piccoli si raccolgono nel dormitorio, quieti come peco-

relle nell'ovile. Riposeranno tranquilli, ora. Il Pastore vigila!

La famiglia è ritornata alla calma. Si spegne man mano il brusio... non ostante che la Casa (provvidenziale albergo dei senza tetto) sia piena come un ovo.

Padre Ho può uscire finalmente. È passata la mezzanotte. Che importa? Non c'è giorno, non c'è notte, non si contano più le ore, come non si pensa alla fame, alla sete, alla stanchezza, quando si tratta di asciugare delle lacrime in nome di quella Santa Carità che spinge, trasporta dovunque risuona un gemito, un grido di dolore.

Il Padre Ho, con un gruppetto di volonterosi, s'incammina per le viuzze del villaggio rovinato. Carlino (chiamiamolo col suo bel nome cristiano) corre innanzi. Splende la luna. Pare giorno. Le rovine sono sinistramente illuminate.

Che desolazione! Che sconquasso! Le abitazioni di legno arse; molte case crollate; tetti sprofondati, muri sfasciati, pencolanti, travi carbonizzate. Il bestiame, i polli, le masserizie, tutto travolto, distrutto. In certi punti, i rottami ingombrano il passaggio, i mucchi di macerie continuano a fumare spandendo un puzzo nauseabondo. Fra mezzo a tanta rovina girano come spettri notturni le povere vittime del flagello, e piangono e si disperano, con l'animo ripieno di esecrazione per gli autori del tremendo misfatto.

Padre Ho passa co' suoi che lo seguono in uno slancio ammirevole. Camminano tra i rottami scottanti, soffocano, dove passano, le ultime vampate, scavano, frugano ogni angolo per strappare gli avanzi della preda alle fiamme divoratrici.

La fronte gronda sudore, il caldo cocente brucia gli occhi, la gola è arsa, i polmoni chiusi.... Avanti, avanti! Quanti casi pietosi! Quante scene strazianti!

Passano le ore, spunta il nuovo giorno, e Padre Ho è sempre sul campo. Or ecco che il suo sguardo è attratto dalla vista di due bambinetti, fratello e sorella, i quali stanno frugando tra le macerie della loro casa crollata. I due piccini lavorano con tanta foga, che non s'accorgono nemmeno dei nuovi sopraggiunti, i quali li osservano in silenzio.

— Che fate, bambini? — chiede il Padre con voce carezzevole.

I due piccoli alzano il capo, si voltano. Come si vede chiara stampata sul viso, l'angoscia che stringe i loro cuoricini.

— Che cercate lì sotto?

— Cerchiamo la mamma. Essa è qui....

L'inaspettata rivelazione fa fremere di raccapriccio tutti i presenti.

— Ma come, non è fuggita con voi?

— No — spiega la piccina con voce singhiozzante: — la mamma era ammalata. Non poteva muoversi. Quando senti che arrivavano i pirati disse: fuggite, salvatevi... Noi volevamo condurla, portarla via, ma...

La bambinetta scoppia in un pianto convulso.

Continua il fratellino.

— La mamma ripeté ancora alzando le braccia: fuggite, fuggite! Io sono malata.... i pirati mi lascieranno in

pace. Andate... il Signore vi accompagna.

Noi obbedimmo. Quando siamo ritornati trovammo la nostra casa bruciata. Ora la mamma è qui... Noi vogliamo vederla...

E riprendono a scavare singhiozzando.

Colpito da questo ingenuo e tragico racconto, il Missionario e i suoi compagni saltano sulle macerie e incominciano con ardore la loro opera di disseppellimento. Ben presto scoprono la vittima: ahimè, un pugno di ossa carbonizzate! Quella vista riempie i presenti di commozione e di terrore! Nessuno osa fiatare. Il Padre, con gli occhi bassi, mormora parole di commiserazione e di preghiera. I due bimbi, spauriti, guardano nella nera buca, con tanto desiderio che pare vogliano da un momento all'altro buttarsi giù a capo fitto.

Aggrappati a quei rottami, come uccelletti al nido della madre uccisa, non vogliono per nessun conto allontanarsi. Solo la dolce violenza del Padre Ho riesce a smuoverli. Li prende per mano e li accompagna alla Casa della Missione, divenuta il rifugio, l'asilo di tutti i derelitti. Anche a loro penserà il Padre Ho. Egli è povero; non per questo lascerà mancare il pane a' suoi ricoverati. Chiederà aiuto. Ricorrerà agli amici, ai benefattori; stenderà la mano per i suoi orfanelli. Essi hanno diritto di vivere e vivranno. Un assassino ha distrutto le loro case, ebbene egli le riedificherà.

Il gregge così brutalmente disperso continuerà a raccogliersi nel suo vecchio ovile, per avere i dolci pascoli (il pane e l'evangelo) che l'inviato di Dio non lascerà mancare, nè oggi nè mai.

(Continua).

## Posta.

*P. M. P. - Verona.* — Ringraziamo del bozzetto, ma non possiamo pubblicarlo: — 1° *per la sua lunghezza*; desideriamo cose brevi che siano esaurite in un sol numero. — 2° *per l'impostazione* che risente dell'inverosimile; ci pensi un po': doveva essere proprio un figlio di Presidente di Repubblica quel suo protagonista missionario?

*N. Bivona - Castellamare.* — Avremmo dato volentieri ospitalità al suo scritto, ma non ce lo consente la lunghezza e l'argomento che, in parte, ripete cose già dette. Ci mandi lavori più brevi e originali: li accetteremo con piacere.

*G. Conti - Fossano.* — Ci duole ma non possiamo pubblicare la sua novella. Non intendiamo per ora allargare il programma volendo attenerci ad argomenti strettamente missionari. Se crede possiamo passare il manoscritto ad altri periodici; p. es. all'*Amico della Gioventù* di Catania, ma senza impegni. Frattanto ringraziamo.

*Prof. F. - Modica.* — Vive grazie della sua lettera. Pei giuochi, la compiaciamo subito. Pel sorteggio dei solutori teniamo questo metodo: man mano che ci arrivano le soluzioni, scriviamo su apposite strisce di carta il nome dei concorrenti; quando giunge la fine del mese chi c'è, c'è; si procede all'estrazione di *cinque nomi* ai quali vien tutto spedito il premio. Come vede, non c'è burocrazia nel nostro metodo; vi è invece per noi la piccola soddisfazione di assistere, noi per i primi, a' capricci della fortuna che diffonderanno da un capo all'altro d'Italia discrete gioie e forse molte delusioni. Ma dice un proverbio, che la fortuna è cieca... e noi speriamo che i non favoriti da essa sapranno almeno consolarsi pensando: oggi a te, ma domani a me!

*Calleri. Mondovì.* — Bravo anche a lei! Però i giuochi inviati sono troppo... direi... *rompicapo* e guasterebbero la serenità dei nostri lettori e metterebbero di malumore tante nostre buone lettrici. Ce ne mandi di un genere più discreto... Non abbia timore che tutti li azzeccino; se anche così fosse noi non ci troveremmo malcontenti di aumentare i premi in proporzione del numero dei solutori.

*Efsio - Santulussurgiu.* — Riconoscentissimi per le sue belle espressioni a nostro riguardo e per le preghiere. Ci commosse l'entusiasmo dei 24 amici della prima ginnasiale ed auguriamo loro di essere tutti i migliori propagandisti di *Gioventù M.* Cordiali saluti.

*D. Sala - Milano.* — Troverà in questo numero ciò che l'interessa. Per le offerte pubblicheremo quanto verrà inviato alla Direzione del Periodico e alla Direzione dell'Associazione *Gioventù Missionaria*; due cose distinte, ma che in questo agiscono d'accordo: daremo pure cenno delle intenzioni degli offerenti. Faccia come crede più opportuno. Grazie degli abbonamenti che abbiamo trasmessi all'Amministrazione; ce ne procuri altri, molti ancora: saranno spediti gli arretrati. Saluti.

*Sr. Verney - Cognò.* — Mille ringraziamenti. Abbiamo passato all'Amministrazione gli abbonamenti: continui la propaganda. Auguri di ogni bene a lei ed alle sue brave convivitrici.

*Nova Gens - Comacchio.* — L'Amministrazione correggerà lo sbaglio del nome; voi intanto continuateci la vostra benevolenza e la più attiva propaganda.

*Conte. Portici.* — Ma come non sono pubblicati i nomi dei solutori? Di quelli che ci sono giunti, c'è anche il cognome! Osservi bene: a meno che fraintendiamo il suo pensiero. Per ora non possiamo impegnarci ad accettare francobolli usati, ma accettiamo invece *cartoline illustrate*, purchè *sacre*, o *artistiche*, o di *costumi*, o di *paesaggio*: le desidereremmo coll'incisione intatta, cioè senza macchie o guasti, perchè possano essere proiettate in tutta la loro bellezza davanti lo sguardo estatico dei piccoli alunni dei missionari.

*Ett. - Fossano.* — La *Via Crucis* che mi hai mandato, è già in viaggio per la Cina; potessi averne tante quante sono le varie cappelle!

*Cantamesse L. - Verona.* — Pel cambio d'indirizzo basta inviare la rispettiva fascetta all'Amministrazione (osservi in copertina: vi è sempre in tutti i numeri l'indirizzo dell'Amministrazione) indicando il nuovo recapito; ed essa penserà ad appagare il suo desiderio. *La pagina di collaborazione?* Con piacere: lo dica agli amici e cominciate!

*D. Caridi.* — Le siamo grati dell'interessamento per la rivista tra i suoi giovani: continui a favorirla.

*Bossi A. - Catanzaro.* — Graditissime le notizie della accoglienza fatta costì al periodico, e degli abbonamenti già fatti! Vera regola non c'è, c'è però il programma dell'Istituto Card. Cagliari (Ivrea) dal quale si possono desumere le informazioni che desidera. Per la *Collezione dei libri* può scegliere tra quelli pubblicati, inviando l'importo alla Libreria editrice. Saluti cordiali anche agli altri amici, coll'augurio di ottirna riuscita.

*Convittrici. Mathi.* — Ho passato la vostra lettera all'Amministrazione, alla quale potrete rivolgervi direttamente tutte le volte che avrete osservazioni da fare circa la spedizione del periodico: spero che sarà stato soddisfatto il vostro desiderio. Grazie intanto della buona volontà che mi manifestate di far propaganda attiva, come tante convittrici di altri convitti, per la diffusione del periodico. Anche questa è opera buona e Dio ve la rimeriti.

*Varetto A. - Lanzo.* — Veda in copertina (N. 1 e 2) l'elenco delle serie di cartoline illustrate e il relativo prezzo. Fra poco avremo serie nuove.

*D. Tornquist Adolfo - Roma.* — Le siamo riconoscentissimi della propaganda che fa costì e degli abbonamenti che ci procura. Cordiali ossequii.

.....

## Giocchi a premio.

### I.

- 1 Ad Angelica donna è titol gradito.
  - 2 Buttato tra i flutti, scampato ne fu.
  - 3 Il luogo ove scorre è ameno e gradito.
- L'intero, lettore, vorresti esser tu?

### II.

Non troverai frazion nel mio *primiero*  
E consonante troverai nell'*altro*.  
Ognun s'affanna per il proprio *intero*.

### III.

Nel *primo* puoi trovar  
caffè, liquori:  
E fuga l'*altro* i tenebrosi  
orrori.  
Un *inter* di salvezza ancor  
rimane  
A chi chiede soccorso, aiuto, pane!

Tra i solutori che entro giugno ci invieranno la soluzione *esatta* dei tre giochi, saranno sorteggiate *cinque serie di cartoline illustrate delle nostre missioni*.

## SOLUZIONE DEI GIUOCHI DEL N. 2.

1. Leon-ida — Leonida
2. Mi-asma — Miasma
3. Pesce-cane — Pescècane.

Inviarono l'*esatta soluzione*: Pelosa, De Michelini, Merlin, Prof. Fede V. di Costanzo, Monacella, Izzo, Simonetti (Portici), Leone F., Marchionni G., Bonetta M., Canessa, Bello, Piasco, Roselli L., Ambrosiani C., Cogo G., Gallucci L., Servadio Ch. G., Rinaldi M., Galavotti D. A., Puccetti D. G., *Todisco V.*, Strapazzon V., Dell'Oro M., Asilo Pernate, Bonetti, Tornasari, Casovel, Barousch, Venturini (Gorizia), Bigot G., Mazza B., Saranz G., Bernardi I., Della Torre. Anfossi, Bisio A., Casali Algerina, Nova Gens, Bergoglio L., Palazzolo G., Sannedetti A., Devitofrancesco P., Bruno G., Perrone R., Palma G., Pini P., Galassini F., Guastelli L., Leonardo E., Grivetto G., Varetto A., Caprioglio, Girard L., Righini G., F. M. A. (Torino), Anglesio E., Giorsetti Fr., Coggiola P., Soro G., Conti M., Ghisa Conti, Sgarallino A., Supparo G., E. Politi, Facciotti P. V., Sarborario E., Pertile F., Sterpone C., Campolattaro Fulv., Gherra R., Tirello M., Berra Fr., Bellavitis, *De Petris*, Traverso, Salomari, Bazzi, Orlandi (Este), D. Sorgato, Beccuti C., Cantamesse L., Convitto Aulla, D. A. Caridi, Anzelini T., Bossi Ch. Alberto, Borasio A., *Lombardi C.*, Faga A., Gianello G., Poggio G., Comoglio N., Miglio C., Rainati R., Asilo S. Spirito (Livorno), Frigerio A., Croce E., Banche M., Rabo U., Copercini L., Gulla F., Colombo e Pennati, Bertolino Ch. G., Zoccoli, Cara (Milano), Ragazzini G., Bonomi G., Cardone, Lionello R., D. Sanna, De Capraris, De Cata, Lospinuso, *Parente*, Pagliano, Procaccio, *Cammarano*, Cavalletti, De Sanctis, Creziosi, De Bellis, Leonetti, Perrone (Portici), Sterpone Anna, Grebori Fr., Brancaccio P., Morselli A.

La sorte ha favorito: 1° *Todisco V.* (Gorizia) — 2° *De Petris B.* (Este) — 3° *Lombardi C.* (Alessandria) — 4° *Parente A.* (Portici) — 5° *Cammarano Silvio* (Portici), ai quali fu inviato il premio.